

di vittuaglie. Auénne però nel medesimo trasporto gran fuētura. Sospinte trē Galee da vna grāde eleuatafi burrasca sopra gli Orli di quelle Marine, miseramente vi s'infransero. Stancatosi alla fine il Vitturi di soffrire gl'incōmodi di quell'assedio, propose vn ripiego, per terminar in qualche modo la lūghezza fastidiosa di que' cimenti. Propose di attaccare in Terra d'Ottranto qualche Luogo degli Spagnuoli, sapendo, ch'erano que' Popoli molto alla Repubblica propensi. Ma non piacque à Renzo il pensiero. Piacquegli più tosto di far'entrar in Monopoli tutta la gente possibile, perche tutti poi sortendo improuisamente fuori, assalissero i nemici, già minorati molto di nome, scarfi di viueri, nè bastanti à poter resistere contra vn'impeto terribile improuiso. Concorse il Vitturi; concorsero tutti nel Consiglio. Introduffero, in seguimento d'esso, vn buon neruo nell'assediata Città, e trà gl'altri penetroui per via di mare con due mila Fanti il Prencipe di Meli. Fattisi dunque insieme fuori vna mattina sù lo spuntar dell'Aurora, penetrarono alle trincee de' nemici, e furono loro con gran furia intorno. Ma discordando souente dalle suppositiōni gli euenti, non andò co'l pensiero, e col disegno così facilmente ad effetto il colpo. Li trouarono così bene fortificati, e pronti à riceuerli, che dopo fatte più sanguinose esperienze, conuennero suonare à raccolta. Rimase, ciò non ostante, trà gl'assaliti quel timore, che rimane in chi, dopo scorso vn gran pericolo, dubita sempre, che gli ne soprauenga vn'altro. Per maggiormente agitarli, corse anche vna voce, che si andassero preparando le nostre Galee, per introdurre in Monopoli dell'altra gente, e tosto ad vn nuouo, e maggiore attentato del primo indi viciare. Finì ciò di togliere il cuore al Marchese. Non istinnò più bene di fermarsi quiui ancor'espōsto ad vn replicato, e più pericoloso traualgio. Leuouuifi, con tutto il Campo, e s'indirizzò verso Napoli.

*Soccorso entrato.*

*E sortita.*

*Risposta.*

*In ogni modo i nemici sloggiano.*

Arriuato trattanto in Francia l'Ambasciatore Veneto Nauagiero, spiegò al Rè di compagnia del Giustiniani, à cui doueua dare il cambio, le sue commissioni. Allettollo con le promesse, con le certezze, già dette, e lo eccitò, stante l'vrgenza del sommo bisogno, à passare ben'armato tantosto in Italia, per preuenirui Cesare, che già vi si trouaua disposto, e si poteua dir vicino. Ma quanto furono più ardenti gli vfficij, per infiammarui Francesco, tanto più dalle languide risposte sue lo scoprirono nell'interno raffreddato assai. Il suo parlar molto tepido, poca, ò nessuna speranza fece concepire, ch'egli hauesse alcun pensiero di calcar i Monti. Solo promise, che haurebbe presto mandate delle militie in Italia; Cosa, che hauea tate altre volte promessa, nè mai eseguita, così

*Freddezza del Rè di Francia per l'Italia*